

Concluso il braccio di ferro fra amministrazione e Congresso

# Sì del Senato ai contras

## Cento milioni di dollari per combattere Managua Ortega: un atto di guerra

A settembre i mercenari riceveranno la prima parte dei finanziamenti americani destinati prevalentemente ad aiuti militari

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ora canta vittoria. L'esercito mercenario che, soprattutto, dall'Honduras tenta da anni di rovesciare con le armi il governo di Managua avrà presto i 100 milioni di dollari che la Casa Bianca aveva già proposto di stanziare sei mesi fa. Il braccio di ferro tra l'amministrazione e il Congresso si è concluso l'altra notte con la vittoria del presidente divenuta definitiva dopo il voto, in verità scontato, del Senato (dove la maggioranza è repubblicana). La proposta della Casa Bianca è passata con 51 sì e 47 no. Era stata la Camera dei rappresentanti, a maggioranza democratica, con 221 voti favorevoli e 209 contrari, il 25 giugno scorso a spianare definitivamente la strada per la vittoria del presidente. I primi quaranta milioni di dollari saranno consegnati ai «contras» il primo settembre prossimo, altri venti milioni il 15 ottobre ed i restanti quaranta milioni di dollari il 15 febbraio del 1987.

Subito dopo il Senato americano ha anche approvato un pacchetto di aiuti per complessivi trecento milioni di dollari destinati ai quattro paesi confinanti con il Nicaragua: Salvador, Costa Rica, Guatemala ed Honduras.

«È un voto storico per la democrazia» si è affrettato a dichiarare con enfasi il presidente Reagan aggiungendo che «i campesinos, gli studenti, gli indios misquitos e gli ex soldati sandinisti che formano la resistenza democratica del Nicaragua saranno profondamente grati al Senato americano che ha incesso, con il suo voto, dare fiducia alla lotta che essi conducono per la democrazia».

Reagan — che naturalmente nel suo pur lungo elenco si guarda bene dal nominare gli ex somozisti che pure sono la parte maggioritaria e



Un'immagine dei contras in territorio honduregno

guidano la lotta ai sandinisti — ha anche sostenuto che leader dell'America Centrale apprezzeranno l'appoggio dato dal Congresso ai loro sforzi per far decollare le loro economie e promuovere società pulite in Centro America».

Con l'arrivo dei cento milioni di dollari (il 70 per cento in aiuti militari) è facile prevedere una maggiore attivi-

tà bellica da parte dei «contras». Anche se, tutti gli osservatori a Washington ne sono convinti, senza un intervento diretto dell'esercito Usa non sarà possibile per l'esercito mercenario rovesciare il governo di Managua. E questo per due motivi fondamentali: 1) perché militarmente i sandinisti hanno dimostrato finora una maggiore supremazia; 2)

perché nonostante le tremende difficoltà imposte da una guerra d'aggressione, e con un'economia sull'orlo del collasso, l'appoggio popolare su cui può contare il governo di Managua è ancora molto forte.

Senza scartare del tutto l'ipotesi di un intervento militare diretto (che avrebbe per gli Usa un costo enorme sia dal punto di vista politico

nei confronti degli altri paesi dell'America Latina che spingono invece per una soluzione politica della crisi centroamericana) l'amministrazione Reagan sembra oggi decisa più che mai a mettere con le spalle al muro Managua premendo per una resa, una capitolazione dei sandinisti. È una lunga guerra di logoramento che è già costata al popolo del Nicaragua lacrime e sangue: migliaia di morti e sofferenze enormi. Neanche i mercenari. Una guerra che Reagan ha deciso di portare avanti violando tutti i principi etici e morali, e mettendo sotto il piede tutte le convenzioni internazionali.

Non ha tardato la reazione di Ortega. «Gli Stati Uniti hanno dichiarato di fatto la guerra contro il Nicaragua», ha detto il leader sandinista, quale ha poi aggiunto che la marina da guerra statunitense potrebbe cominciare prossimamente un blocco navale davanti alle coste nicaraguensi. Ortega ha anche ammesso che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Managua, Harry Bergold, potrebbe ritirarsi dal paese ed ordinare una ritirata del personale di stanza in Nicaragua. «Questo è un atto di guerra», ha detto il leader sandinista, «che ha già fatto sì che le relazioni tra Washington e Managua, nella stessa conferenza stampa, Ortega ha annunciato che il Vaticano ed i vescovi nicaraguensi hanno accettato di dialogare con il governo sandinista per cercare di arrivare ad un'intesa».

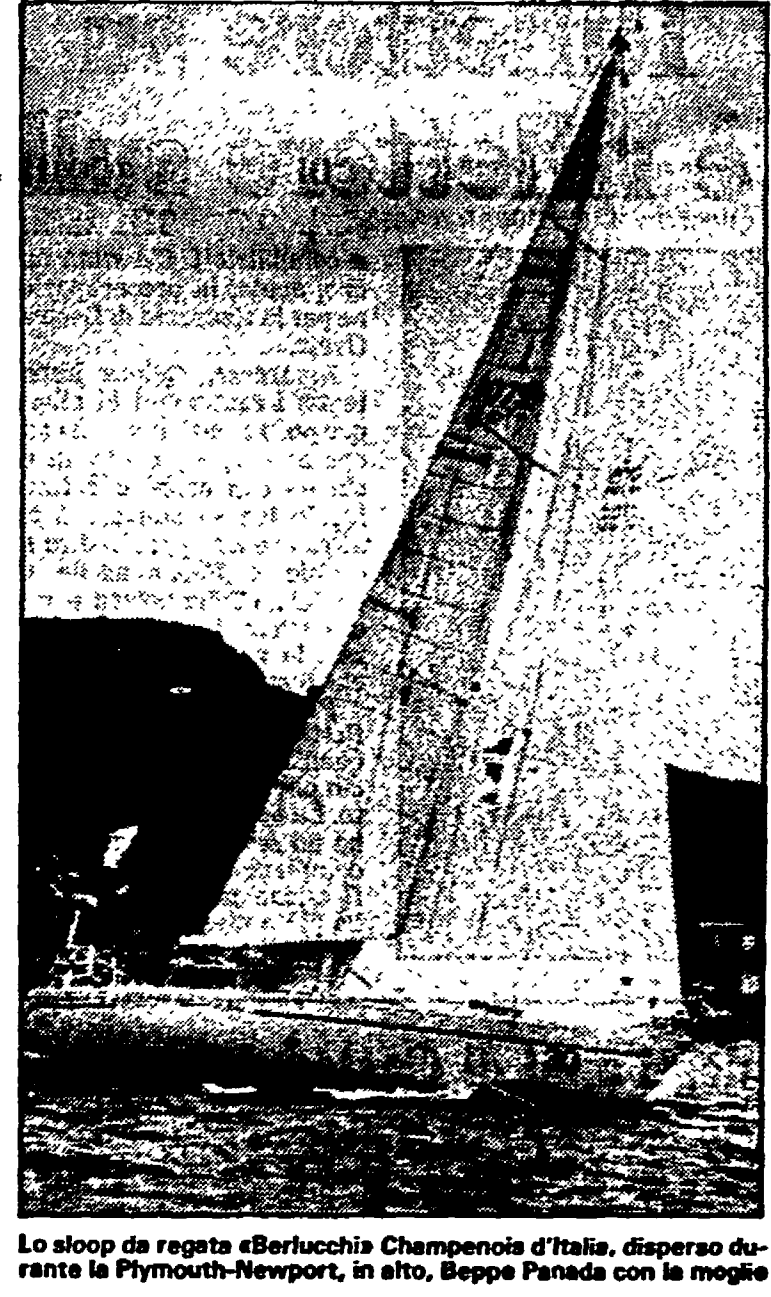


## Un annuncio della Tass si risolve in una gaffe

# «In salvo uno del Berlucchi» Ma è falso

Si trattava di un sub soccorso il 1° agosto in Alto Adriatico Lo stato d'animo dei familiari

ROMA — Un episodio sconcertante è insorto ieri nella drammatica vicenda dei «Berlucchi», l'imbarcazione dei velisti italiani Beppe Panada e Roberto Kramer, dispersi in Atlantico. Ieri mattina l'agenzia sovietica «Tass» ha diffuso un breve comunicato che annunciava il salvataggio di uno dei due navigatori italiani da parte di marinai sovietici. La notizia non forniva però il nome del naufrago né altri particolari. Veniva rilasciata dall'Ansa alle 12.15. In un'ora, immediatamente, iniziavano a correre minuti frenetici di attese e speranze. Specie per i familiari dei due velisti, che continuano tenacemente a sperare nella loro salvezza. Il primo a telefonare ai giornali, intervistati nelle edizioni meridiane dei giornali radio, chiedevano ansiosamente maggiori raggugli, auspicando al tempo stesso un tempestivo chiarimento da parte delle autorità italiane. Nel pomeriggio, il naufrago salvato: Kramer o Panada? Il chiarimento non tardava a venire, ma era a dir poco deprimente. La stessa «Tass» riferiva infatti: «I marinai della nave sovietica «Solekhar» hanno sifonato al largo delle coste italiane il 26enne Eros Romasollo». Si precisava che il naufrago si trovava assieme ad un suo compagno su un'imbarcazione di tipo «tempesca».



Lo sloop da regata «Berlucchi» Champenois d'Italia, disperso durante la Plymouth-Newport, in alto, Beppe Panada con la moglie

glio, il vincitore — il catamarano «Royal» — aveva impiegato 13 giorni. L'unico a non rispondere all'appello è stato il «Berlucchi», uno sloop lungo 18 metri. Gli ultimi contatti radio con i due velisti risalgono al 14 giugno. Poi silenzio assoluto, fino a quando, il 22 luglio, il mercantile panamense «Amelia» non avvistava il relitto. Subito dopo un sommozzatore di una fregata della Marina francese constatava che all'interno dello scafo non c'era nessuno e che mancavano i due battenti di salvataggio. Le ricerche, compiute da mezzi navali e aerei dell'Italia e di altri paesi, non hanno dato esito. Sono passati, dalla data presumibile del naufragio, più di 60 giorni. Tantissimi.

L'8 agosto venivano sospese le ricerche, tra le proteste dei familiari. Restavano a perquisire l'oceano soltanto i pescherecci sovietici. Ed è proprio da fonte ufficiale sovietica che ieri è rimbalzato il lacconico messaggio che apriva alle speranze. Lacconico, addirittura siffonato nella sua formulazione. Ma nessuno pensava che dietro quelle poche parole si celasse in realtà un episodio avvenuto quindici giorni prima, in tutti e due i paesi è stato archiviato dagli organi d'informazione italiani. Un errore — definiamolo così — che non può che aver accresciuto la dolorosa tensione in cui vivono da molte settimane le famiglie e gli amici dei due dispersi.

Val la pena di rilevare, a questo proposito, la forza d'animo di Anna Maria Panada, moglie di Beppe. Al primo annuncio della «Tass» ha detto: «Non può essere mio marito e Roberto non si sarebbero mai separati. E se uno dei due fosse capitato una disgrazia, l'altro non avrebbe certo abbandonato il corpo dell'amico». La donna, dopo la smentita diramata dalle agenzie, ha ribadito le sue speranze di ritrovare vivo il marito. «Si tratta solo — ha proseguito — di cambiare completamente la zona di ricerca. Finora sono stati battuti i tratti di mare verso l'Europa, ma secondo me Beppe e Roberto hanno pensato di dirigersi verso le coste americane, in particolare il Canada. E qui non sono disposta che chiederò aiuti per nuove ricerche. Nell'80 ci fu un caso analogo: un navigatore solitario, naufragato nella stessa zona, fu ritrovato da un mercantile spagnolo, all'altezza di Halifax».

Fiduciosi in un felice esito dell'avventura si dimostrano anche i congiunti di Kramer. La sorella ha partecipato l'altro giorno alle ricerche a bordo di un aereo appostato noleggiato da una compagnia privata spagnola. Certo non aiuta la fiducia e la serenità di questa gente, l'incredibile leggerezza giornalistica di ieri.

Questo episodio — vecchio di qualche giorno — è stato confuso, dunque, con il salvataggio di uno dei velisti del «Berlucchi». Panada e Kramer erano partiti il 6 giugno da Plymouth, in Inghilterra, per disputare la regata «Two Star» con traguardo a Newport, negli Usa. Per la traversata di tremila mi-

Fabio Inwinkl

La politica del riarmo incontra un'opposizione sempre più dura

# Arsenali, Camera contro Casa Bianca

## No ad armi chimiche e antisatellite

Raffica di emendamenti al bilancio della Difesa - Il documento di previsione tagliato sia dai deputati che dai senatori - Diminuiti i fondi per le ricerche sulle guerre stellari - Monitorato al presidente per il Salt 2



Ronald Reagan

WASHINGTON — Si allarga il conflitto fra il Congresso e l'amministrazione Reagan sulla politica degli armamenti. Nei giorni scorsi la Camera dei rappresentanti (a maggioranza democratica) ha espresso una serie di voti che rappresentano altrettante sconfitte per la politica degli armamenti di Reagan. Mercoledì pomeriggio in deputati hanno votato, dopo un serrato dibattito, a favore di un emendamento che blocca la costruzione della nuova arma chimica «binaria» che, nelle intenzioni della Casa Bianca, dovrebbe sostituire il gas nervino la cui produzione è stata sospesa nel 1969. Il voto della Camera (210 voti contro 209), dovrà ora essere confermato dal Senato. Solo se avrà anche il voto del Senato, l'emendamento diventerà legge.

Nella stessa seduta, la Camera ha approvato, con 222 voti contro 197, un emendamento che blocca per il 1987 ogni test riguardante i sistemi antisatellite (Asat), se l'Urss continuerà ad osservare la moratoria in materia. L'amministrazione Reagan intendeva portare avanti il programma Asat. Il voto della Camera rap-

presenta quindi una bruciante sconfitta.

Martedì, con una raffica di emendamenti, i deputati avevano ridotto a 3,1 miliardi di dollari i fondi da spendere nell'87 per le ricerche sulle «guerre stellari», tagliando di 2,2 miliardi di dollari le richieste della Casa Bianca.

Sempre alla Camera, sono state approvate mozioni con cui si chiede a Reagan di continuare ad osservare il trattato Salt 2 per quanto riguarda la costruzione di armi atomiche, e la sospensione degli esperimenti nucleari sotterranei.

Anche se tutti questi voti dovranno ora trovare conferma al Senato, non è cosa di poco conto il fatto che alla Camera si stia profilando una linea di politica degli armamenti che è in netto contrasto con quella del presidente. Si tratta di un grosso segnale che indica i contrasti profondi della politica della corsa agli armamenti voluta da Reagan sta provocando nel mondo politico americano.

Già la settimana scorsa, sia il Senato, a maggioranza repubblicana che la Camera, avevano dato un

grosso colpo alla politica degli armamenti di Reagan, tagliando drasticamente le spese militari proposte dalla Casa Bianca. In particolare, il Senato aveva approvato, per il 1987, spese militari per 295 miliardi di dollari, contro la richiesta di Reagan di 320 miliardi. La Camera ha ancora abbassato il totale a 222 miliardi.

La reazione della Casa Bianca agli ultimi voti della Camera è stata di tono preoccupato e irritato. «L'azione sbagliata al momento sbagliato», ha detto il portavoce di Reagan Larry Speer. «Si tratta di un tentativo di interferire nella conduzione di politica estera del presidente». Il portavoce ha detto che, proprio ora, è importante consentire all'amministrazione di continuare ad osservare gli armamenti atomici, nel momento in cui la trattativa con Mosca entra in una fase «molto seria». Anche la costruzione di armi chimiche a gas «binaria» sarebbe necessaria per colmare un «vuoto» nel mercato di questo campo, e per costringere Mosca a trattare per la completa messa al bando delle armi chimiche. Ma evidentemente i parlamentari non condividevano la linea della trattativa da posizioni di forza.

L'Italia non vuole ratificare l'intesa commerciale

# «L'accordo tra Usa e Cee penalizza il nostro Sud»

Il ministero del Commercio con l'Estero denuncia che le importazioni dall'America colpiranno le produzioni agricole italiane

subito un aumento del quaranta per cento delle tasse. Per contro, Bruxelles decise di aumentare i dazi sulle noci provenienti da oltreoceano. Da allora è stato un continuo di incontri, di trattative, fino a quando, la settimana scorsa, il responsabile delle relazioni estere della Cee, Willy De Clercq, il rappresentante per il commercio americano Clayton Yeutter, hanno raggiunto un'intesa. Divisa in tre parti. La prima prevede semplicemente la revoca dell'inasprimento fiscale, deciso da anno '85. La seconda parte, italiana e per le noci americane si torna insomma alla situazione precedente alla «guerra commerciale». Su questo paragrafo dell'accordo nessuno dei dodici paesi Cee ha fatto problemi e l'intesa do-

vrebbe diventare operante a giorni.

Il rifiuto italiano si riferisce, invece, alle altre parti del documento. Da ottobre infatti — stando sempre all'intesa — da parte europea dovrebbero essere ridimensionati i dazi sulle esportazioni americane di arance e succhi di frutta, mentre da parte americana dovrebbero essere ribassate le tariffe doganali sui formaggi. L'ultima fase dell'accordo dovrebbe invece diventare operativa all'inizio dell'estate '87, con l'apertura alle importazioni Usa di pompelmi, limoni e arachidi. In questo caso gli Stati Uniti come contropartita aprirebbero i loro mercati alle acciughe, ai capperi, all'olio di oliva europeo. Insomma l'America invaderà il mercato dei dodici

paesi europei con frutta e agrumi, entrando in concorrenza diretta con la nostra produzione agricola, soprattutto quella meridionale. Con il rischio di toglierli ulteriori fette di mercato, già minacciate da altri paesi mediterranei.

C'è n'è quanto basta, insomma, per far dire ai rappresentanti del ministero del Commercio che, se così restano le cose, «sarà soprattutto il Mezzogiorno d'Italia a pagare gli effetti della guerra commerciale». Ecco spiegato il «no» del governo italiano all'accordo De Clercq. Questo non vuol dire ovviamente che l'Italia — sempre la conferenza stampa di ieri — ha interesse a «ripredere un anacronistico conflitto con l'America». Al contrario il nostro paese vuole una soluzione al pro-

blema, ma con sacrifici che siano meglio distribuiti. Ieri all'incontro con i giornalisti si è fatto anche qualche esempio. Per dirne una, si sarebbe potuta offrire agli Stati Uniti la possibilità di allargare le loro esportazioni in Europa di tacchini. L'ingresso nel mercato Cee di questi prodotti avrebbe colpito, in misura ridotta, un po' tutte le agricolture dei dodici paesi. Si è scelta invece un'altra strada, più facile, penalizzando il sud dell'Europa. Oltre all'Italia hanno presentato anche la Grecia e la Spagna.

Insomma, un po' tutta la politica adottata dal commissario Willy De Clercq è sotto accusa. Solo un ultimo esempio: in cambio delle perquisizioni Usa nel mercato ortofruttili il commissario Cee ha ottenuto la possibilità di esportare in America acciughe e olive europee. Generalmente per amatori e assai appetibili. Influenza nella bilancia commerciale. Dunque, un accordo davvero squilibrato. Ora c'è un anno di tempo (a terza parte dell'intesa dovrebbe diventare operante nel luglio '87) per rinegoziare tutto. Altrimenti l'alternativa sarebbe una nuova «guerra commerciale».

Stefano Bocconetti

Per vilipendio, apologia di fascismo, istigazione al genocidio

# Telefoni bloccati a Radio Radicale

## Niente più turpiloquio via etere

ROMA — Niente più messaggi, parolacce o orgasmi via etere. La trasmissione no-stop di Radio Radicale, che per quattro giorni ha ricevuto e mandato in onda a ruota libera migliaia di telefonate anonime, è stata bloccata ieri pomeriggio per ordine della Procura di Roma.

Cinque funzionari della Questura si sono presentati alle 16.30 nella sede dell'emittente e hanno sequestrato 3 mila quattrocento segrete telefoniche con cui venivano raccolti i messaggi. Motivazione: molte telefonate configuravano il reato di vilipendio delle istituzioni repubblicane e di apologia di fascismo e istigazione al genocidio. Il provvedimento del giudice riguarda solo la trasmissione e non la Radio che, naturalmente, continua a trasmettere. Ieri pomeriggio, infatti, l'emittente ha mandato in onda in diretta non solo le fasi del sequestro ma anche l'assemblea dei redattori con Marco Pannella dedicata al «caso» della trasmissione e al provvedimento della Procura. Proteste ferme ma tutto sommato contenute quelle dei radicali. «Potevano anche interpellarci prima di sequestrare le segreterie», ha detto Pannella ai giornalisti prima dell'assemblea. Protesta anche per una presunta violazione del segreto istruttorio. La notizia che la Procura di Roma aveva deciso l'interruzione della trasmissione era stata diffusa infatti dalle agenzie di stampa un paio d'ore prima dell'arrivo, alla Radio, dei funzionari della Digos. Un provvedimento del genere, tuttavia, era nell'aria. Già martedì la Procura di Roma aveva sequestrato, nella sede della Radio, alcune bobine-campione contenenti registrazioni di telefonate poi mandate in onda. A parte le occorrenze, gli orgasmi, le minacce che costituivano la grande maggioranza delle migliaia di chiamate anonime diffuse via etere, nelle telefonate comparivano anche messaggi inneggiati al «Duce», al ritorno del fascismo e del nazismo, dei forni crematori, nonché insulti al Parlamento, al presidente della Repubbli-

ca, alle istituzioni. È quest'ultimo genere di telefonate che ha provocato la reazione della Procura romana, peraltro bersagliata a sua volta da un gran numero di proteste per i contenuti della trasmissione radicale.

Dopo una lunga riunione al palazzo di Giustizia, ieri mattina il procuratore capo in persona, Marco Boschì, dava disposizione al suo sostituto Pietro Savio di emettere un provvedimento di sequestro dei materiali che permettevano la raccolta e la messa in onda delle telefonate. Ieri pomeriggio, anche il provvedimento di sequestro delle apparecchiature e delle bobine consegnate ieri equivale a una comunicazione giudiziaria per il direttore dell'emittente Paolo Vigevaro. La questione, tuttavia, è giuridicamente complessa oltre che delicata.

«Notizie radicali», Pannella e altri esponenti del partito avevano già respinto nei giorni scorsi le critiche e le polemiche che avevano accompagnato la singolare esperienza di trasmissione. A chi li ha accusati di aver lasciato in mano a una minoranza di mitomani e di sottosviluppati culturali uno strumento delicato come quello di una radio, i radicali avevano ribattuto di aver raccolto un materiale interessante e significativo per analisi di psicologi, psichiatri, sociologi, intellettuali e partiti.

Durante l'assemblea, ieri sera, parecchie voci hanno sostenuto l'«inutilità» del provvedimento della Procura romana. «Tanto» hanno detto — io avremmo deciso noi stessi. I redattori dell'emittente hanno anche esaminato le possibili decisioni per la normale ripresa delle trasmissioni dell'emittente che, come si sa, rischia la chiusura definitiva entro il mese di settembre per gravi problemi finanziari.